

Un buon inizio

di Salvatore Brigantini

Il disegno di legge Gentiloni sulle Tv segue decenni di vuoto normativo rotto dalla Gasparri; è accettabile ma prudentissimo. Apre una breccia nel nostro muro di anomalie, affrontandone alcune, non tutte. Certo, quando lo sceriffo arriva nel Far West, può avere un approccio morbido, ma sa che i pistoleros gli daranno, comunque, del bandito. Le tante anomalie sono radicate e interconnesse, ma hanno natura diversa, non vanno confuse: la mancanza di concorrenza nella pubblicità; la scarsità di frequenze; il conflitto di interessi; lo scarso pluralismo informativo; i legami impropri fra partiti e informazione, con la signoria dell'impresa Mediaset sul Polo, e dei partiti di governo sull'impresa Rai. E' importante chiarire in quale prospettiva ci si colloca: se si vuole tutelare il bene pubblico, o il duopolio. Padroni gli interessati di difendere il secondo, qui si cerca di interpretare il primo. Sorprende solo che la difesa del duopolio sia assunta da chi è stato eletto dal popolo.

La concorrenza nella pubblicità Tv aumenterà, ma di poco. Il ddl pone un tetto del 45% della raccolta che è altissimo, e poco rilevante; chi lo sfora vedrà solo scendere, di poco, il limite di affollamento degli spot. Siamo al cuore della questione, e serve più coraggio: la pubblicità porta i soldi, senza i quali non si fa la guerra, e neanche un programma Tv. Una piccola speranza viene dall'Auditel, che influenza le scelte degli inserzionisti: dovrebbe sfuggire al dominio duopolista.

Sulla scarsità di frequenze, invece, Gentiloni prende il toro per le corna e rimette in gioco quelle rese eccedenti dal digitale; in tal modo supera il lato peggiore della Gasparri che, oltre a condonare (gratis) occupazioni abusive di frequenze, ha trasferito in silenzio il dominio del duopolio dalla tecnica analogica al digitale. Non si parli, per favore, di espropri, l'etere è ovunque un bene pubblico. Il ddl non tocca il conflitto di interessi, dove un politico decide in causa propria; quanto allo scarso pluralismo informativo si può sperare che la futura disponibilità di frequenze induca qualche audace ad investire su programmi attraenti, nell'attesa della pubblicità che verrà. Certo che la data del 2012, quando scatterà il limite del 20% della capacità trasmissiva, è remotissima.

Il ddl Gentiloni, pur timido, ci mette infine al passo coi principi della Ue, ed è meglio che seguire l'idea di quel bello spirito che chiedeva al Polo di accordarsi su una qualsiasi legge vigente nella Ue. C'è da sperare che la discussione in Parlamento non peggiori il testo, e induca invece ad affrontare anche l'ultima anomalia elencata, che resta un macigno, i legami impropri fra partiti e informazione. La presa di Mediaset sul Polo potrebbe in futuro riconsegnare tutta l'informazione Tv ad una parte sola; ragione di più per affrontare infine la questione Rai. E' giusto mettere fuori corso la privatizzazione-burla di Gasparri ma, nell'interesse pubblico, la Rai non può restare l'animale che essa è oggi. Assetto proprietario, governance e struttura aziendale vanno infine affrontati nella prospettiva di un grande Paese avanzato, come l'Italia deve continuare ad essere. Servono coraggio e visione. Anche la struttura proprietaria della stampa in Italia lascia a desiderare? Vero, ma almeno chiunque può fare, o comprare, un giornale; non così per le Tv.